

**PROBLEMA FATTO DA
ANTON FRANCESCO
BERTINI PROFESSORE
DI MEDICINA INTORNO
AD ALCUNI PUNTIGLI...**

Niccolò Montemellini, Anton Francesco
Bertini



1063.3

57

PROBLEMA

FATTO

Da

ANTON FRANCESCO

BERTINI

Professore di Medicina

Intorno ad alcuni Puntigli &c.

RISOLUTO

Dall' Illustrissimo Sig. Conte

NICCOLO

MONTE-MELLINI

NOBILISSIMO PERUGINO.



IN LUCCA. MDCC.

Per i Marescandoli, Con Licenza de' Superiori.



ALBERT W. C. W.

ORIGINAL WORKS

ORIGINAL WORKS

ORIGINAL WORKS

PROBLEMA ³



E ci sia una Legge, o uno Statuto, o Costituzione Cavalleresca &c. in cui virtù si possa chiamare offeso un Professore di Medicina da un altro, che stampando un'Opera, faccia in essa opportuna, e lodevole menzione di ogni altro Medico vivente del suo Principe, eccettuato lui; posto ancora ne fosse

degnò, per aver'egli più tosto giusti motivi di nominarlo con biasimo, dal quale però sene astenga. Di più, se si possa l'istesso dichiarare oltraggiato, per essere stato dallo Scrittore mentovato fra gli Autori di quelle contese succedute su cure fatte, le quali [al giudizio sì de i Dotti, che de i Volgari] sono stimate apportare scapito all'Arte Medica, rendute però già pubbliche con la stampa. E se finalmente il medesimo possa a ragione reputarsi aggravato, perchè si creda di essere metaforicamente circonfritto nell'Opera dall'Autore.



SCIO:

⁴
SCIoglimento DEL PROBLEMA.



O primieramente non so che siamo obbligati a lodare se non Id dio, e ciò per Legge di Natura, Civile, e Divina; giacchè la Lingua, secondo il parere di S. Bonaventura, non per altro fine ci è stata data dal nostro beneficentissimo Creatore, che per lodarlo.

Non ho poi finora veduto verun Ceremoniale Cavalleresco, o Letterario Rituale, che con precetto positivo ci obblighi a lodar'altri, se non per consiglio. Siamo avvisati di farlo sovente dal buon genio, e da una simpatica inclinazione, che ce lo persuade con un'occulto impulso, al che ancora ci alletta la convenienza, e la gratitudine a venerazione del merito, e della beneficenza; e la Lode appresso di me sempre deve esser spontanea, volontaria, di proprio moto, e di libera elezione: e tutte queste condizioni dee avere la Lode per esser perfetta, e veritiera, solendo io dire che la Lode è Sorella di Amore, e che partecipa di ogni qualità del Fratello, e che sovente l'uno divien l'altro, e l'altro l'una, anzi evvi tra loro una continua alternativa.

Può essere Uno ben degno di lode; ma se non ci viene dal cuore, e non ci sentiamo internamente mossi a lodarlo non mai lo loderemo; poichè altro è onorare la Nobiltà, e Virtù di un Cavaliere, o di un Letterato; altro è lodarla. Onorarla, e stimarla dobbiamo, così volendo il dovere

5
vere: ma potiam farlo con l'intrinseco discernimento, o da Ginosofisti col silenzio, e col dito alla bocca senza esser strepitosi co' nostri applausi di lode più de i Coribanti, e degli Opi; e nel tacer l'altrui lode, quando non sia per un'astio invidioso, non punto si manca a se stesso, e molto meno si offende, e si danneggia chi merita di esser lodato, tanto più quando è palese il suo essere.

Non si manca a se stesso, poichè a ciò non ci astringe alcun precetto, o riguardo, ne punto si offende chi ne sia degno, mentre solo le ingiurie o di fatti, o di parole sono quelle, che fanno carico all' Uomo di onore, non giammai la sua lode taciuta, benchè fosse non solo in una occasione voluttuosa, ma ancora in una contingenza, che fosse per essergli la lode utile, e necessaria, quando però non si tacesse la verità in esserne richiesti, nel che offenderemmo più noi stessi, che lui.

Io per la mia poca lettura, e scarza erudizione non so che sia mai stata presa briga, o combattuta querela con la spada, o con la penna nell' Sreccati de' Duellisti tra i Cavalieri, o negli Atenei Filosofici fra i Letterati per pretensione di esser lodato tal'uno per obbligo stante qualsivsia Eroica azione, parendomi codesta più tosto briga, o querela da portarsi da una Dama in un Festino contro di un Cavaliere, che avendo lodato con qualche Poetico componimento nell' Accademia tutte le altre Dame della sua Patria, una sola ne avesse lasciata. Ma l' Uomo, e vero Uomo non mai farà caso di non esser lodato: poichè sebben voglia Aristotele, che il compiacersi della lode sia proprietà del Magnanimo, e Platone abbia scritto che la vera lode piaccia agli Uomini grandi, ed alli Dei; tuttociò il pretenderla per debito, ed il chiamarsi offeso dal non risquoterla, ardirei di dire che fosse una spezie lesta di vanagloria, ed un delirio dell' Ambizione, poichè

la Modestia di chi è saggio, suole con rossore di verecondia, e con ritrosia cortese sentire la lode propria, ed ancorchè sene diletta, in apparenza mostrerà sempr non convenirgli; ed è tirannia di una superbia troppo arrogante il volerla forzata.

Chi poi avesse più tosto motivo di nominare Uno con biasimo, e perciò si astenesse di lodarlo, mi parrebbe per certo che operasse da Giusto, da Forte, e da Prudente a non lodarlo. Da Giusto, perchè la Lode non si dee se non a chi ha operato secondo il giusto, e l'onesto, per quanto affermano tutti li Filosofi Morali; e chi in tal guisa non si è portato con noi, non mai dobbiamo lodarlo, mentre lodandolo, in buona Cavalleria si verrebbe a cedere alla querela di onore, che abbiamo contro di esso; e si mancherebbe di fortezza, e si farebbe una gran viltà con certezza che la nostra lode non sarebbe gradita dal Lodato, anzi da esso disprezzata, e derisa, e forse pretesa un'Ironia Socratica, o una Modestia Diogenesca, non che una timida adulazione, o una politica umiltà per riacquistare la perduta grazia dell'Avversario. Onde per tali opportuni riguardi è prudente chi sene astiene, provvedendo così al proprio decoro, per non avere una pubblica taccia di debolezza non meno di animo, che di giudizio.

Anzi se un Professore di Medicina servisse il medesimo Principe, non perciò gli correrebbe alcuno impegno di lodare gli altri Professori di Corte, se non per amore, ed amicizia; poichè io credo [se non nella Corte Celeste in lodando il loro Divino Monarca] di rado l'uno, e l'altro si lodino i Cortigiani: mentre nelle Corti del Mondo l'Invidia, o almeno l'Emulazione non permette si lodino i Compagni, se pure taluno non si portasse come colui riferito da Seneca, che disse di essere invecchiato nelle Corti: *Luivrias accipiendo, & gratias agendo.*

7
« Siamo tenuti a gareggiare nel servire il Sovrano , e lo-
dare la sua Clemenza , e Grandezza : ma ad amarli , e lo-
darli tra i Cortigiani (parlando secondo gli Affiomi del-
la Politica , e dell'Etica) di rado costumasi ; ed il Princi-
pe saggio , e giusto non mai comanderà che lodiamo altri,
se non ci vien dal Cuore di farlo ; e se ciò ei c' imponesse ,
non siamo tenuti ad obbedirlo , riverentemente protestan-
doci con esso , che la nostra volontà , ed il nostro onore
non vi acconsentono , e perciò ripugna la nostra lingua di
farlo per non mentire , ed offender noi stessi con divenir
Menzogneri .

Se poi in un'Opera stampata da un Medico che non tro-
vasi all'attual servizio del suo Principe, si farà fatta men-
zione di tutti gli altri Professori di Corte , e si farà trala-
sciato a bello studio un solo , e con ragione , anzi mento-
vato codesto tra quelli , che si possono presuppote Auto-
ri di quelle gare , che al giudizio de i Dotti , e de i Vol-
gari son credute recare scapito all'Arte , mentre si sono
rendute già pubbliche con la stampa : questi non a ragio-
ne si duole dell'Autore , se di lui favella in tal guisa, dovè-
dosi solo doler di se stesso , e disappassionatamente cono-
scere , che l'Autore averebbe grandemente errato a lo-
darlo .

Quando non vi sia altro che offenda la sua riputazione,
certo è che così si è sempre praticato tra i Letterati, e ben
si vede manifestamente in tante Censure , ed Apologie ,
non essendo mancamento lo scrivere il vero, tanto più quā-
do la verità è manifesta ; perlochè è stato bene non men-
zionarlo con lode , mentre nello scrivere di una materia
non mai dobbiamo approvare le opinioni , ed Affiomi di
Autore contrario, anzi sempre rifiutare, e riprovare si dee
ciò che non fa per noi secondo la nostra Scienza: Ondè in
codesto caso il il Soggetto consaputo può ringraziare la
do.

Facilità della penna che ha scritto, se col suo rostro non si è vendicata, ferendolo nel più vivo, anzi con l'indifferenza del silenzio lo ha lasciato nell'obblivione di biasimarlo come potea.

Peccato di non scusabile omissione farebbe, quando Uno facesse un'Opera, nella quale professasse (per esempio) di far le Croniche, o Istorie di tutti i Medici della Corte, ed allora tralasciasse di far menzione di uno a lui ben noto, e che ne avesse perfetta cognizione, e contezza, e molto più se fosse vivente, o allora sì e' farebbe obbligato, come buono Istorico, ancorchè gli fosse mortal Nemico, a scriverne il vero, e quando a tanto avesse mancato o per innocente trascuraggine, o per malizioso artificio, dovrebbe emendare il suo errore, e soddisfare a se stesso, ed al tralasciato Professore, e fargli giustizia nella sua Opera.

Ma lodando or l'uno, or l'altro per incidenza, e gratuitamente in un libro, ove non si è presa per Idea il lodar tutti, si può lodar chi si vuole, e non lodare chi non piace di lodare, benchè meriti lode, e la materia ne porti opportuna congiuntura.

Non vorrei poi, che nell'Opera chi non è nominato col lode, pretendesse di esservi circonfritto con biasimo con qualche Rettorica Prosografia, e volesse contestare in ciò la querela con l'Autore, ed estrarne una negativa forzata. Imperciocchè ciò si dice allora sotto simil figura per carità, acciocchè non da tutti si comprenda; ma quando sia il vero, certo è che chi ha scritto, potrebbe dire, e essersi egli in simil maniera contenuto, per farsi intendere da chi sa, e maggiormente fargli conoscere la verità, benchè mascherata. Che se egli si sia avveduto di esservi ritratto al naturale, non si porta da Savio, e da Prudente in dichiararsene; perchè quantunque i fogli scritti sien talora Spec
chj

chi più limpidi del tersissimo Cristallo, che fanno tutto simile l' Oggetto ; contuttociò , se non vi sia espressamente nominato , non dee chiamarsene offeso , non offendendo veruno il parlare ambiguo ; e tanto più che nel nostro Caso di ciò ci accertano quelle parole , che nella Lettera a chi legge sono registrate , cioè : *Non vi cada mai nel pensiero , che nell' additare in universale i difetti de i Medici , da i quali più che da ogni altra cosa dipende lo scapito della Medicina , io abbia ne men per sogno avuto nell' animo di scoprirne qualcheduno in particolare ; poichè io mi protesto di non avere giammai avuta , ne di aver volontà (la quale è sempre di portare a tutti rispetto) di offendere alcuno &c.* Protesta , a mio parere , di una volontà antecedente di non volere recare oltraggio ad alcuno , per cui cagione non può veruno pretendere dall' Autore una posteriore negativa forzata , mentre con quella onorata Idea si è posto a comporre la sua Opera . Che se di simili Proteste si appagano gl' Inquisitori Apostolici nelle materie di Fede : perchè non si dovranno chiamar di esse appagati tutti coloro , che hanno fior di senno , e lume di ragione , in ciò che appartiene al loro Onore ?

La vera però , e più industriosa Arte per esser lodato , oltre l' operar bene , è il beneficiare altrui , e più d' ogni altra cosa il lodare : mentre così si sforza il Lodato a riodare , ancorchè fosse un Satirico Momo , che sempre suol tutti biasimare . A tal fine si lodano l' uno con l' altro alcuni Virtuosi , il che vien descritto con l' allegoria del giuoco del Pallone in un' Opuscolo da Don Polocrotio Clivola . Ma a lodare chi ci biasima , vi ripugna la Natura , ne Dio ce lo comanda col precetto della Dilezione degl' Inimici .

Ecco risposto al vostro Quesito mio amatissimo , e riveritissimo Signor Bertini co molto merito della mia obbe-

bedienza; e la facilità della soluzione del dubbio, me l'ha renduto difficile; onde dubito che vi sarà per me prefisso di Voi un grande scapito del buon concetto, in cui mi fate grazia tenermi, del che non punto mene rammarico: poichè, come di cuore ingenuo, godo che Voi riconosciate la verità del mio povero intendimento, col quale vi accerto di aver colmati di caratteri questi miei fogli senza ne pure aprire un libro di Cavalleria, o di Filosofia Morale. Ardisco però di protestarmi, che i sentimenti che vi ho portati, sono tutti secondo le Leggi di classici Autori Cavallereschi, tra i quali non so però, che vi sia verun Consiglio, che tratti di una somigliante materia, ne meno tra i Romanzisti in Prosa, o in Versi; e molto meno credo che giammai i Virtuosi si sieno censurati fra loro per non avuta lode, ma bensì per diversità d'opinioni, o per genio Critico; poichè, per quanto a me sembra, le lodi sono come i Fiori di Virgilio nella Georgica, che *Sponte sua veniunt*.

Io non intendo, che quanto ho scritto in codesto fatto, sia Consiglio Cavalleresco, non avendo io l'intelligenza, o la Sperienza, che a tanto si richiede, e molto meno il credito per fare qualche autorità in simile Professione, protestandomi di non aver voluto fare ostentazione di sapere, portando definizioni, che cosa sia Lode, come si distingua dall'Applauso, e come si differenzj dall'Onore, e dalla Gloria; sapendo che Voi, e chi mai leggerà i miei Periodi, me lo potrebbe insegnare; e perciò ho anche tralasciate le citazioni di molti Autori, parendo a me che chi scrive assistito dall'evidenza della Ragione, non abbia d'uopo di fiancheggiarsi con le altrui autorità.

Niccolò Monte-Mellini.

2

263

88 357586





MC

